

*Consiglio dell'Ordine degli Avvocati
di Potenza*
—
Il Presidente

Signora Presidente della Corte di Appello,

Signor Procuratore Generale della Repubblica,

Signor rappresentante del Consiglio Superiore della Magistratura,

Signor rappresentante del Ministro della Giustizia,

Autorità civili, militari e religiose,

Colleghe e Colleghi,

Cittadine e Cittadini,

rivolgo, in occasione di questa importante cerimonia, a Voi tutti il saluto del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Potenza e il mio personale, quale suo Presidente.

Al sollievo per essere usciti dalla pandemia e alle speranze per una ripresa economica che appariva sin troppo rosea, si è contrapposta la preoccupazione per la guerra che ha colpito il cuore dell'Europa, con conseguenze devastanti per le popolazioni direttamente coinvolte e gravissime per tutte le altre Nazioni.

L'aumento della spesa energetica, in particolare, ha avuto un impatto dirompente per il nostro Paese, mettendone a rischio la tenuta economica e sociale.

L'ennesima emergenza ha modificato l'agenda delle priorità, mettendo in ombra finanche l'attuazione del PNRR, che pure costituisce la risposta ad una situazione emergenziale.

Proprio in attuazione del PNRR, l'anno si apre con una importante riforma del processo civile, accolta da taluni con speranza, da altri con preoccupazione, dai più con scetticismo.

Nei corridoi dei palazzi di giustizia si sentono discorsi che ripropongono considerazioni simili a quelle che il Principe di Salina sottoponeva al Cavaliere Aimone Chevalley di Monterzuolo.

E' innegabile che un certo pessimismo scaturisca dalle esperienze pregresse.

Tutti i tentativi di riforma non hanno, sostanzialmente, modificato i tempi di una giustizia che continua a manifestarsi incapace di dare risposte adeguate in tempi accettabili, soprattutto in alcune aree del Paese.

Nel discorso di fine anno, il Presidente della Repubblica ha sottolineato che *“le differenze legate a fattori sociali, economici, organizzativi, sanitari tra i diversi territori del nostro Paese – tra Nord e Meridione, per le isole minori, per le zone interne – creano ingiustizie, feriscono il diritto all’uguaglianza”*.

Queste parole appaiono particolarmente appropriate proprio parlando di giustizia.

Le incertezze scaturenti da risposte poco tempestive alle richieste di giustizia costituiscono un ulteriore ostacolo allo sviluppo di aree che già faticano a trovare una via di crescita, strette tra la mancanza di infrastrutture e lo spopolamento.

La profonda consapevolezza di un fenomeno che appare vieppiù irreversibile indubbiamente induce molti Colleghi ad un approccio pessimistico ad ogni riforma.

Tuttavia, anche l'interprete meglio disposto difficilmente può trovare in quest'ultima riforma serie ragioni per ritenere che i giudizi civili avranno una durata sensibilmente inferiore rispetto al passato.

Del resto, credo che nessuno possa affermare che i tempi della giustizia civile siano una diretta conseguenza del codice di rito.

Le lungaggini dei processi civili derivano, notoriamente, dal carico dei ruoli, che impedisce al giudicante un adeguato studio del fascicolo nelle fasi preliminari del giudizio, cui conseguono istruttorie sovrabbondanti se non, addirittura, superflue.

La produzione di atti troppo spesso ridondanti - e qui l'Avvocatura deve fare una sana autocritica - certo non aiuta; sicché appare particolarmente

apprezzabile la codificazione, nella riforma, del principio della sinteticità degli atti (di tutti gli atti del giudizio, di quelli di parte e dei provvedimenti).

Peraltro, senza una approfondita conoscenza del fascicolo è impossibile l'efficace esperimento di un tentativo di conciliazione da parte del Giudice, che si dimostra uno strumento formidabile per la definizione dei giudizi.

E' sempre il carico dei ruoli a determinare la distanza temporale intercorrente fra una udienza del giudizio e quella successiva e la mancata decisione di cause che pure potrebbero essere decise e che vengono ripetutamente rinviate "per la precisazione delle conclusioni".

Le lungaggini del processo sono prima di tutto un problema di risorse umane e di mezzi.

Le innovazioni relative alla fase introduttiva del giudizio di cognizione, di prossima entrata in vigore, pertanto, se, per un verso, rendono oggettivamente più gravosa l'attività dell'avvocato nella stesura delle difese, per altro verso, non incidono né sostanzialmente né marginalmente sui tempi della giustizia.

Anzi, si può ipotizzare un impatto negativo sul lavoro dei magistrati e della cancelleria, proprio nel momento in cui cominciano ad affiorare gli effetti positivi dell'istituzione dell'ufficio per il processo, che, sia pure con varie criticità, si è dimostrato uno strumento interessante, sul quale riflettere, anche al fine di renderlo strutturale.

Certo, è necessario porre una adeguata attenzione sulla interferenza nella giurisdizione di soggetti che potrebbero essere, o anche solo apparire, privi della necessaria autonomia e indipendenza.

Naturalmente, nessuna *soluzione di supporto* può sopperire a quella che dovrebbe essere la risposta minima alla domanda di giustizia, vale a dire la copertura di tutti i posti previsti nell'organico della magistratura del Distretto.

Purtroppo, questa appare ancora una meta quasi irraggiungibile.

Rivolgo, nuovamente, un caloroso benvenuto da parte dell'Avvocatura ai magistrati che hanno scelto il nostro Distretto come prima sede della loro carriera.

L'auspicio è di creare con loro e con tutti gli altri magistrati prassi locali condivise tese ad una gestione delle udienze che tutelino la dignità e la qualità della vita di tutte le parti coinvolte.

Se nei giudizi civili le udienze sono ormai largamente *smaterializzate*, l'organizzazione dell'udienza rimane una delle criticità dei giudizi penali.

La pendenza di svariate decine di procedimenti, dinanzi allo stesso Giudice, nella stessa giornata, è un ostacolo oggettivo e, per molti versi, insuperabile, allo svolgimento di un celere processo.

Tuttavia, il sovraffollamento dei ruoli non deve e non può giustificare lo svolgimento di udienze interminabili che fiaccano, *nello spirito e nel corpo*, magistrati, avvocati, funzionari amministrativi, imputati e testi.

E' necessario tentare, caparbiamente, di trovare un assetto organizzativo accettabile; l'Avvocatura, come sempre, è pronta a fare la propria parte.

Del pari, nella perdurante crisi economica che ha investito ormai da anni gli avvocati è necessario superare le criticità relative al gratuito patrocinio per evitare che diventi sostanzialmente gratuito per il professionista che rende la prestazione.

Garantire agli avvocati una giusta retribuzione in tempi accettabili non può essere considerato negoziabile.

La redditività dell'attività professionale è presupposto indispensabile per garantire la sopravvivenza di un'Avvocatura che sia in grado di assolvere pienamente e dignitosamente alla propria funzione.

E' noto a tutti come, in nome della concorrenza, si sia registrata una compressione del valore economico dei servizi professionali, che ha determinato (né poteva essere diversamente) uno scadimento della qualità; in quest'ottica, la legge sull'*equo compenso* - che parrebbe sulla via dell'approvazione definitiva - costituisce un primo importante segnale di novità.

La deflazione del contenzioso civile, attraverso una adeguata funzione di filtro, la valorizzazione di strumenti come la mediazione e la negoziazione assistita, ma anche un corretto funzionamento della giustizia riparativa, presuppongono un'Avvocatura solida, autorevole e responsabile.

La sfida che deve impegnarci tutti è dare una risposta efficace alla domanda di giustizia senza una proliferazione dei processi.

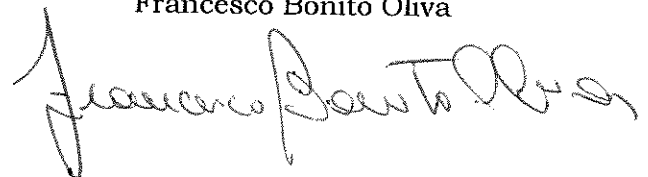
E' necessario che indossare la toga torni ad essere un'aspirazione per i giovani che progettano il proprio futuro, affinché le risorse migliori non vadano disperse, a favore di approdi ritenuti più sicuri.

L'auspicio non è di tornare ad un passato che, indubbiamente, aveva molte distorsioni, ma di costruire un futuro della giustizia che la ponga, da ogni punto di vista, in linea con i migliori standard dei paesi occidentali.

Sono certo che, nonostante tutto, ci riusciremo.

Ringrazio e auguro a tutti un buon anno giudiziario.

Francesco Bonito Oliva

A handwritten signature in black ink, written in a cursive style, that reads "Francesco Bonito Oliva". The signature is positioned below the printed name.